

OMELIA 30.04.2021 - COTTOLENGO

Pensando a questo appuntamento liturgico, mi sono chiesto quale messaggio poteva consegnarci la Parola di Dio che abbiamo appena ascoltata.

Tenendo conto che sarebbe stata proclamata nella festa di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, a me è venuto spontaneo pensare alla realtà del dono, vale a dire del “donare” e del “donarsi”.

Due modi di relazionarsi non proprio uguali.

A Gerusalemme, la prima comunità cristiana vive una tale esperienza di dono che chi possiede dei beni li vende per dividerne il ricavato con i fratelli e le sorelle di fede.

Secondo la pagina di vangelo a noi ben nota, il Figlio dell'uomo ci chiederà quanto nella nostra vita avremo dato a tutta una serie di scarti umani, quelli che san Giuseppe Benedetto Cottolengo prediligeva e ai quali ha dato tanto.

Conoscendo il quanto ha dato possiamo dire che l'aiuto dato ai tanti emarginati del suo tempo, sia stato il tutto

della sua vita?

La risposta è scontata.

La santità fiorisce là dove il donare è anche e soprattutto un “donare se stessi”.

Dare e darsi, donare e donarsi non sono la stessa cosa: hanno un diverso grado di coinvolgimento personale.

Nell'esperienza solidale del Cottolengo c'era un di più che ha reso la sua azione un unicum a cui ancora oggi guardiamo con stupore. E il di più è stato il suo “donarsi”, cioè l'aver messo in tutta la sua attività un amore che era solo dono di sé.

Se il dare una mano a qualcuno lo sentiamo come un doveroso gesto di solidarietà per quell'umanità che ci lega gli uni agli altri; “donare se stessi” è meno spontaneo. Non è immediato. Lo sappiamo per esperienza personale.

“Donarsi” senza condizioni richiede una convinzione interiore, teologale, che supera il sentimento di solidarietà umana. E' la convinzione che san Giuseppe Benedetto



Cottolengo ci ricorda ancora oggi: "L'amore di Cristo ci spinge". "Charitas Christi urget nos".

E' questa la ragione più vera di ogni dedizione fino a consumarsi nel darsi, nel donare tutto se stessi.

San Paolo ai Cristiani di Corinto scriveva che Gesù "era morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova".

La novità della vita in Cristo e una vita come Cristo, vale a dire un'esistenza donata senza quei limiti e senza quei confini che un certo buon senso anche religioso ritiene doveroso non valicare.

Uno scrittore, (Khalil Gibran) benché non cristiano, ha colto fino in fondo il gioco tra il dare e il darsi. Dice: "voi donate ben poco quando date ciò che possedete. E' quando date voi stessi che date veramente..".

Questa riflessione sul "dare" e sul "donarsi" non riguarda solo i nostri grandi fondatori. Oserei dire che è il nostro pane quotidiano.

Le parole di Paolo "Charitas Christi urget nos", che chi

scende da via della Consolata non può non leggere, penso che dovrebbero essere scritte anche sulla porta di ingresso di ogni comunità.

Nella vita comunitaria un po' tutti siamo chiamati a dare e, a volte, a dare molto per le tante necessità che si presentano. Ma nel dare energie, intelligenza e fatiche, quanto diamo di noi stessi, quanto e come ci doniamo? A volte il nostro è un dare un po' freddo, burocratico, richiesto più dal ruolo che si ricopre che un dare con il cuore.

Succede anche che ci si presta con generosità, ma nella misura in cui il nostro servizio viene riconosciuto, apprezzato, valorizzato.

Sono aspettative sempre presenti e molto umane anche se non di rado vengono frustrate.

Sono proprio queste aspettative di riconoscimenti che ci fanno cogliere ciò che manca al nostro "dare" perché sia invece un "donarsi".

Non di rado nelle relazioni più o meno fraterne manca quella gratuità, quel distacco da noi stessi e quella libertà interiore che Gesù con la sua vita donata fino alla morte ci ha manifestato.



Ci si dona secondo il cuore di Gesù nella misura in cui ci si mette in gioco senza aspettarsi riconoscimenti e ringraziamenti. Nella misura, cioè, in cui non ci si concentra sul proprio io.

E' la presenza o la mancanza di gratuità e di libertà interiore che distingue un dare per dare da un donare se stessi spinti dalla carità di Cristo.

Nella vita quotidiana diamo molto per il bene della comunità o di altre realtà in cui operiamo. E tuttavia, solo nel donarci con un cuore libero e aperto creiamo quelle relazioni fraterne che sono il vero bene di ogni comunità di vita.

San Giuseppe Benedetto Cottolengo ci sia maestro e guida nel camino della Carità di Cristo.

